

MARTA PSZCZOLIŃSKA

CRONACA DEL CONVEGNO\*

Organizzato dall'Ośrodek Badań nad Tradycją Antyczną [OBTA, Centro di Studi sulla Tradizione Classica], dal Collegium Artes Liberales, dal Cluster: *The Past for the Present* presso la Facoltà di "Artes Liberales" dell'Università di Varsavia e dalla *Société Internationale des Amis de Cicéron* (SIAC, Parigi), si è svolto a Varsavia il convegno internazionale *Cicero, Society, and the Idea of artes liberales*, focalizzato principalmente sull'importanza dell'Arpinate nella formazione della società civile attraverso la ricezione, nel corso dei secoli, del suo pensiero politico, storiografico ed educativo nel contesto della formazione delle *artes liberales*. Un *panel* speciale è stato dedicato alla presentazione dei più recenti studi inerenti agli *Aratea*. Il convegno ha avuto luogo nel 30° anniversario del VII *Colloquium Tullianum* «Cicerone e lo Stato» organizzato a Varsavia nel 1989 dal Professor Jerzy Axer e dal Centro di Studi Ciceroniani.

L'apertura del convegno ha avuto luogo il 12 dicembre 2019 nella Sala del Senato nel Palazzo Kazimierz, sede del Rettorato. Robert A. Sucharski, decano della Facoltà di "Artes Liberales", ha aperto il convegno e, dopo i saluti istituzionali, ha ricordato come Cicerone si sia profondamente infiltrato nelle terre polacche, sebbene esse non avessero mai fatto parte dell'Impero. Roberto Neccia, Vicario del Capo Missione e Capo della sezione economico-commerciale dell'Ambasciata d'Italia a Varsavia, ha sottolineato la presenza degli esperti ciceroniani italiani e la loro connessione con l'Arpinate. Gabriele Hermani, Consigliera per la Ricerca dell'Ambasciata della Germania a Varsavia, ha notato che molti discorsi politici sono ancora oggi basati sulle opere di Cicerone. Ermanno Malaspina, Presidente del Consiglio Scientifico della SIAC e Direttore Esecutivo della rivista «Ciceroniana On Line», nella sua introduzione proferita in parte in latino ha sottolineato l'importanza del pensiero di Cicerone nei cambiamenti politici. Jerzy Axer, Direttore del Collegium Artes Libe-

---

\* La Direzione di «COL» ringrazia il «Bollettino di Studi Latini» per aver concesso di ristampare in questa sede, con minime modifiche, la cronaca pubblicata nel volume 50, 2020, pp. 318-325.

rales, infine, ha ricordato il convegno nel 1989, momento storico fondamentale per il recupero della democrazia in Polonia, e ha introdotto l'immagine di Cicerone in ambito polacco, innanzitutto in quanto creatore di un linguaggio ampiamente diffuso come strumento per la vita politica e, in seconda battuta, in quanto emblema del mondo occidentale.

Nella prima sessione, *From Ancient Rome to Modern Japan: Cicero in a Global World*, presieduta da David Movrin, Leopoldo Gamberale (Sapienza Università di Roma, *Si verum dicimus, haec est mea germana patria*, *Cic. leg. 2, 3*) ha proposto una rilettura del *De legibus* con particolare riguardo all'ambientazione nella campagna vicina alla casa natale di Cicerone. Si è concentrato sull'inizio del Libro II (§§ 1-7), per riesaminare gli elogi del paese natale ed il problema di avere "due patrie", *unam naturae, alteram civitatis; alteram loci patriam, alteram iuris* (*leg. 2, 5*). Infatti, come Catone era *ortu Tusculanus, civitate Romanus*, così Cicerone considerava di avere due patrie: una *germana patria* dove nacque, difficile da identificare con esattezza a causa del cambiamento del paesaggio, legata al suo campanilismo (*fuit patria non Roma sed Arpinum, leg. 2,5*) e una seconda *patria, communis parens omnium nostrum* (*Catil. 1, 7*), ovvero la *civitas* – lo stato e la civiltà. *Germana patria* e *civitas* non sono la stessa cosa, *patria* è evidentemente connessa con il *municipium*. Le riflessioni di Cicerone in *leg. 2, 1-7* possono rivelarsi potenzialmente significative per il mondo contemporaneo con la sua globalizzazione, in cui dobbiamo affrontare la questione dell'immigrazione su larga scala, riconsiderare i problemi connessi alla cittadinanza, affrontare le idee di sovranità nazionale ed i sentimenti regionali nello stato come patria comune, dato che siamo tutti *homines novi* nella patria Europa.

Successivamente, Yasunari Takada (Università di Tokyo, *A Taste of Difference: Cicero and Modern Japan*) si è concentrato sul sistema politico giapponese e sul frangente storico del 1989, in cui il re morente personificava la fermezza del sistema simbolico su cui era stato costruito il Giappone moderno: il paese, infatti, stava vivendo un cambiamento significativo nella sua storia moderna. Fu la fine dell'era di Hirohito, l'Imperatore *Shōwa tennō*, a nome del quale fu dichiarata la guerra contro le Nazioni Alleate durante la Seconda Guerra Mondiale e sotto la cui autorità fu accettata la Dichiarazione di Potsdam, che sancì la resa incondizionata del Giappone. È stato un caso eccezionale che Hirohito, a differenza di altri *leader* fascisti, sia sopravvissuto alla guerra e al problema della responsabilità imperiale in essa; inoltre, grazie al suo legame con la

politica americana all'epoca della Guerra Fredda, è diventato il simbolo del Giappone durante la ricostruzione in senso democratico avvenuta nel dopoguerra, in forza della quale il Giappone avrebbe realizzato una miracolosa ripresa. Il Giappone moderno aveva infatti iniziato nel 1868 il restauro del sistema imperiale, che sostituì il regime feudale dello shogunato di Tokugawa. A prima vista, tale sistema politico sembra lontano dal modello repubblicano, e quindi da Cicerone. Tuttavia, Takada ha dato al suo intervento un taglio comparativo, nel quale la storia giapponese ha migliorato la comprensione del mondo politico di Cicerone.

Nella sessione pomeridiana, *Cicero and the Birth of Modern Times*, presieduta da Andrea Balbo, svolta nella Sala delle Colonne della Facoltà di Storia, Amedeo A. Raschieri (Università di Milano, *Cicero in the Renaissance Encyclopedia of Giorgio Valla*) ha analizzato la presenza del pensiero ciceroniano nel sistema enciclopedico di Giorgio Valla, principalmente nelle opere dedicate alla retorica (*De rhetorica libri II*) e alla filosofia (*De morali philosophia liber unus*), riservando inoltre attenzione al rapporto con le dottrine greche. Giorgio Valla era un umanista famoso non solo per la sua attività di insegnante a Venezia e per il suo lavoro come editore di testi scientifici greci, ma anche per aver studiato le opere retoriche e filosofiche di Cicerone. Si evince questa sua attività dall'edizione dei *Commentaria in Ciceronis topica, de fato, de universitate* (Venetiis 1485) e dall'edizione postuma dei *Commentaria in Ptolomaei quadripartitum, in Ciceronis partitiones et Tusculanae quaestiones, in Plinii naturalis historiae lib. II* (Venetiis 1502). Si nota infine uno spiccato interesse per il pensiero ciceroniano anche nella vasta opera enciclopedica *De expetendis et fugiendis rebus opus* (Venetiis 1501).

In seguito, Janet Clare (Università di Hull, *Cicero: From the Republic of Letters to the English Republic*) ha esaminato la presenza dell'Arpinate nella tradizione dell'educazione e della filosofia morale inglese nel XVI secolo ed il ruolo da questi svolto nel teatro del secolo successivo, in particolare in *The Tragedy of that Famous Roman Orator Marcus Tullius Cicero* (1651). In tutta Europa il pensiero ciceroniano ha dominato il programma dell'educazione umanistica nella retorica, nell'oratoria e nella filosofia morale. In Inghilterra, la pubblicazione delle opere di Cicerone è stata però piuttosto tarda. Generalmente furono ristampate delle edizioni continentali come quelle di Lambin, Sturm e Melantone. Tuttavia, il materiale scolastico rimasto, ossia le opere di cortigiani come Thomas Elyot e Roger Ascham, conferma che Cicerone in Inghilterra si affermò come il

modello supremo per l'arte oratoria e l'epistolografica. Il Cicerone ammirato per il *De officiis*, uno dei testi più popolari in Inghilterra, mal si conciliava però con il Cicerone delle *Filippiche* in cui compare la giustificazione del tirannicidio. La crescita d'interesse in Inghilterra per il repubblicanesimo classico nel periodo delle guerre civili, che portò alla fondazione della Repubblica nel 1649, segnò un cambiamento decisivo nella rappresentazione di Cicerone. Per esempio, nel dramma *The Tragedy of that Famous Roman Orator Marcus Tullius Cicero* Cicerone appare come sostenitore del regicidio ed esponente della libertà dallo Stato.

L'ultima relazione della sessione è stata quella di Roberto Peressin (Università Cardinale Wyszyński a Varsavia, *Vitality of Cicero's Reception in Renaissance Poland: The Case of a 17<sup>th</sup>-century Greek Version of a Defence Speech*) incentrata sui testi delle orazioni giudiziarie di Cicerone nella Polonia del XVI-XVII secolo. A causa della peculiare struttura dello stato polacco-lituano, che combinava elementi monarchici con aspetti repubblicani, gli statisti polacchi dovevano disporre delle capacità oratorie necessarie per pronunciare i loro discorsi parlamentari. Per questo motivo, le opere e lo stile di Cicerone ebbero nella Polonia rinascimentale una grande importanza e non furono minate dalle tendenze anticiceroniane, diffuse nell'Europa del XVI sec. Orazioni come la *Pro lege Manilia* e la *Pro Ligario*, che mostrano esempi di virtù militari e di retto comportamento, venivano spesso lette a scuola, allo stesso modo dei trattati come il *De legibus* o il *Somnium Scipionis*. Partendo dal *De officiis* e da alcune lettere, Peressin si è poi concentrato sulla descrizione di un esercizio scolastico per gli studenti che aspiravano ad essere ammessi all'Accademia di Cracovia, nella prima metà del XVII sec. Il testo, stampato nel 1632 a Cracovia, contiene una traduzione greca della *Pro Archia* fatta dallo studioso Nicolaus Zoravius. Sebbene tale lavoro non possa competere con altre traduzioni più famose, rappresenta tuttavia una testimonianza non solo del radicato interesse per le orazioni giudiziarie, ma anche della pratica della traduzione dal latino al greco nell'Europa orientale del XVII secolo.

La sessione serale si è svolta nell'Istituto Storico Tedesco al Palazzo Karniccy. Dopo i saluti istituzionali da parte di Gabriele Hermani (Ambasciata della Germania), Klaudia Knabel (Direttrice del DAAD di Varsavia) e Adam Borkowski (*Societas Humboldtiana Polonorum*), Katarzyna Marciniak (Università di Varsavia, *The Past for the Present, or What Does Cicero Have to Say to Children?*) ha presentato lo stato attuale degli studi

sul *Fortleben* dell'antichità classica nella cultura giovanile condotti sotto la sua direzione nell'ambito del programma di ricerca *Our Mythical Childhood* (ERC Consolidator Grant, 681202) e le attività del Cluster *The Past for the Present: International Research and Educational Programme*. La tradizione dell'antichità non viene qui trattata come un'eredità pietrificata, ma come un'esperienza culturale vivente che subisce trasformazioni che rispecchiano le sfide locali e globali. La ricezione della cultura antica diventa così sia uno strumento per formare l'identità dei giovani sia un indicatore dei principali cambiamenti sociali, ideologici e culturali in tutto il mondo. Marciniak ha presentato brevemente la storia dell'OBTA (Centro di Studi sulla Tradizione Classica) e gli scopi del programma, soffermandosi sulla prima fase negli anni 2011–2013 (*Our Mythical Childhood: The Classic and Children's Literature Between East and West*, Loeb Grant) e sulla seconda del triennio 2014–2017 (*Chasing Mythical Beasts... The Reception of Creatures from Graeco-Roman Mythology in Children's & Young Adults' Culture as a Transformation Marker*, Humboldt Alumni Award) concernente non solo la letteratura, ma anche la cultura audiovisiva, e infine sulle fasi successive tramite l'ERC Consolidator Grant (2016–2021). La studiosa ha presentato anche i risultati delle ricerche condotte dal Cluster – il centro internazionale presso la Facoltà di “Artes Liberales” di Varsavia, creato con la partecipazione dei dipartimenti umanistici delle università di Bologna e Monaco, e dal 2019 con i dipartimenti delle università di Cambridge e Friburgo (Svizzera). In conclusione, ha discusso la ricezione di Cicerone nella letteratura per l'infanzia, tra gli altri nei romanzi *A Slave of Catiline* di Paul L. Anderson, *The Roman Conspiracy* di Jack Mitchell, *The Young Cicero* di James Barbary, *Die Rache des Gladiators* di Frank Schwieger, *Alfa i Omega* di Anna Komornicka e *Nella Roma di Cesare con Cicerone* di Cristiana Leoni. Ha mostrato come Cicerone sia diventato una sorta di mentore che offre supporto ai bambini che affrontano le sfide più stimolanti del mondo contemporaneo. Nella relazione successiva Sonia Nevin (Università di Roehampton), partecipante al progetto ERC *Our Mythical Childhood*, ha presentato i risultati del lavoro *Animating the Ancient World*. Si tratta di animazioni virtuali di manufatti in ceramica antica riprodotti attraverso tecniche computerizzate e una ricerca dettagliata sull'arte antica. L'ultima relazione della giornata è stata quella di Susan Deacy (Università di Roehampton), la quale, sempre nel progetto ERC *Our Mythical Childhood*, sta sviluppando un programma per i bambini autistici costruito intorno alle

figure della mitologia classica. Nello specifico, il suo programma si concentra su una serie di attività basate su “Ercole al bivio” come narrato nel *De officiis*. Tra due percorsi alternativi, uno viene rappresentato da una donna chiamata Virtù-Areté, l’altro invece da una donna che simboleggia il Piacere-Kakía. Le attività legate ad Ercole utilizzano il personaggio mitico come “il portale” per comprendere, identificare, contestualizzare se stessi e gli altri. Le attività in oggetto aiutano a rispondere alle pressioni e alle ansie sociali spesso affrontate dai bambini autistici nel compiere delle scelte e nel riconoscere, gestire e comunicare le emozioni.

La sessione mattutina del giorno successivo, *Cicero according to High-School Students*, presieduta da Caroline Bristow e svoltasi nella Villa Bianca, una delle sedi della Facoltà di “Artes Liberales”, si è aperta con un intervento di Sonja Schreiner (Università di Vienna, *Cicero in Classroom: An Austrian Case Study*), che ha esaminato la ricezione di Cicerone nelle scuole austriache. Nonostante l’importanza dell’Arpinate nei secoli nel *curriculum* austriaco, negli ultimi anni i programmi sono cambiati radicalmente. Non più gli autori, bensì le tematiche sono ora al centro dell’apprendimento e i metodi di insegnamento si concentrano sulle cosiddette “competenze”. Fino agli anni Settanta si studiava Cicerone due semestri, di cui uno concentrato sulle orazioni. Oggi si studiano invece i temi al posto degli autori: i testi, un tempo in latino, sono adesso pieni di note di spiegazione. Ciò ha comportato un generale abbassamento delle capacità di leggere e comprendere la lingua.

Barbara Strycharczyk (Liceo “Strumienie”, Józefów, *Cicero at School: A Key to Understanding of Culture*) ha introdotto la prospettiva su Cicerone nelle scuole superiori polacche dal punto di vista di un’insegnante. I testi di Cicerone sono raramente studiati nelle scuole superiori nella Polonia d’oggi. Solo parti del *De officiis* e delle *Orationes in Catilinam* sono incluse nei manuali. Tuttavia, a partire dalla lettura di questi testi, è chiaro come Cicerone sia la chiave della storia, letteratura e tradizione civile della Polonia. La relattrice ha dunque auspicato che il canone si ampli, comprendendo sezioni della *Pro Archia*, delle *Tusculanae disputationes* o del *De re publica*. Oltre a leggere testi di Cicerone, è importante conoscere anche la storia della sua vita, allo scopo di aiutare gli studenti a comprendere il significato del Rinascimento, soprattutto, la poesia di Jan Kochanowski, uno dei più importanti poeti della letteratura polacca.

La disamina sulla presenza di Cicerone nella scuola polacca è stata arricchita dalla partecipazione di alcuni studenti: Albert Groszyk (Liceo

Mikołaj Rej, sotto la cura di Anna Wojciechowska) e Alicja Dynowska (Liceo "Strumienie", Józefów, sotto la cura di Barbara Strycharczyk) hanno presentato alcuni esempi tratti dalla storia polacca rinascimentale, quando il latino costituiva lingua ufficiale ed era uno strumento di formazione civile. Si è dunque accennato all'influenza ciceroniana nel trattato *De republica emendanda* di Andrzej Frycz Modrzewski, ispiratosi al *De re publica*, e si è menzionato il caso di Jan Zamoyski, promotore della città ideale di Zamość, con annessa un'Accademia basata sull'insegnamento ciceroniano.

Nella seconda seduta della mattina, "Aratea": *Projects in Progress*, con la presidenza di Ermanno Malaspina, Caroline Bishop (Texas Tech University, "Ab love principium": *Cicero's "Aratea" (and "De consulatu") in the Augustan Period*) ha esaminato come gli scrittori dell'età augustea siano rimasti in dialogo intertestuale con le opere ciceroniane, anche quelle poetiche. Il periodo di Augusto rappresenta un importante punto di svolta nella ricezione di Cicerone, perché alcuni aspetti della sua carriera politica e letteraria iniziarono ad essere enfatizzati rispetto ad altri. Si è a lungo ritenuto che l'ideologia repubblicana difesa da Cicerone fosse malvista ai tempi del principato. C. Bishop, però, ha mostrato che i poeti augustei erano profondamente interessati a Cicerone, guardando a lui come a un punto di riferimento costante e un serbatoio di memorie letterarie. Attraverso una disamina di significative allusioni è emerso che i poeti dell'età del principato leggevano avidamente le opere di Cicerone, in particolare la poesia degli *Aratea*. Recenti studi hanno evidenziato come Cicerone fosse letto soprattutto in chiave stilistica, con un'attenzione minore invece sul versante delle idee politiche. La studiosa ritiene inoltre che i poeti leggessero gli *Aratea* proprio perché privi di risonanza politica, mentre il poema *De consulatu*, troppo vicino al credo politico di Cicerone, non era oggetto di studio.

Daniele Pellacani (Università di Bologna, *Hunting a Ghost: The Vercellensis deperditus of Cicero's Aratea*) si è concentrato sulla trasmissione del testo degli *Aratea* e delle immagini delle costellazioni (come *Aquarius*, *Pisces*) contenute in vari manoscritti. Nel novembre del 1442 l'umanista Ciriaco di Ancona trovò nella Biblioteca Capitolare di Vercelli un *liber antiquissimus* contenente il testo degli *Aratea* con le immagini delle costellazioni letteralmente "riempite" di *excerpta* tratti dal *De astronomia* di Igino. Alcune pagine del codice in questione furono copiate da Ciriaco in un quaderno che fu successivamente pubblicato da Annibale degli Abati Oli-

vieri nel 1761. Un confronto più stringente tra questa testimonianza ed i manoscritti rimasti degli *Aratea* di Cicerone potrebbe portare a una migliore comprensione della trasmissione testuale del poema.

In seguito, Nunzia Ciano (Università di Münster, *Poetic Diction in Cicero's Aratea*) ha analizzato alcuni aspetti linguistici degli *Aratea* concentrandosi sulle scelte stilistiche di Cicerone tese a dimostrare la tensione creativa tra il cambiamento e la fedeltà all'originale greco. Una delle principali sfide traduttive negli *Aratea* era quella di trasferire il contenuto dell'astronomia greca in lingua latina, che fino a quel momento possedeva un vocabolario molto limitato per descrivere i fenomeni celesti. Gli *Aratea* hanno dunque anticipato un'operazione linguistica analoga a quella che Cicerone avrebbe eseguito nei suoi successivi scritti filosofici. La studiosa ha infine esaminato le citazioni di molti frammenti degli *Aratea* nel II libro del *De natura deorum* e la dichiarazione programmatica all'inizio delle *Tusculanae disputationes*. Nel primo caso, l'interlocutore stoico Balbo esprime la sua ammirazione per gli *Aratea* di Cicerone, che possono leggersi finalmente in latino (*quia Latina sunt*). Nel secondo caso, invece, Cicerone afferma che, ormai libero da impegni politici, intende approfondire lo studio della filosofia greca attraverso le *Tusculanae disputationes*, un'opera filosofica scritta in latino (*Latinis litteris*). L'Arpinate credeva così di migliorare i contenuti greci attraverso la lingua latina e in particolare attraverso il proprio contributo al suo sviluppo, attività che conferma il suo ruolo di mediatore culturale.

La seconda sessione mattutina si è conclusa con la relazione del *team* interdisciplinare composto da Jerzy Axer (Università di Varsavia), Janusz Gruchała (Università Jagellonica, Cracovia), Robert A. Sucharski (Università di Varsavia) e Jarosław Włodarczyk (Accademia Polacca delle Scienze, Varsavia): *Aratus and Fenomena by Jan Kochanowski – between Textual Criticism and Poetry*, incentrato sulla preparazione della nuova edizione critica di due opere del più eminente poeta rinascimentale polacco, Jan Kochanowski (1530–1584). Nella prima, *Aratus*, pubblicata a Cracovia nel 1579, egli imita da vicino e in lingua latina gli *Aratea*; la seconda, intitolata *Fenomena* e pubblicata postuma (1585), rappresenta la prima traduzione polacca del poema greco di Arato.

La prima sessione pomeridiana, *Cicero and His Friends (and Foes): France of the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries*, sempre alla Villa Bianca, con la presidenza di Bartosz Awianowicz, è stata aperta dalla lettura dell'intervento di Philippe Rousselot (SIAC, Cour des Comptes, Paris, *Cicero: A French Tradition*,



1830-1940), che ha analizzato la visione francese di Cicerone con una prospettiva europea. In Francia Cicerone è stato stimato da generazioni di intellettuali (Racine, Bayle, Voltaire, Montesquieu, Abbé Prévost); dall'Ottocento in poi, il ritratto francese ha però subito una profonda rielaborazione. Le opere accademiche influenzate da Drumann e Mommsen da un lato ed il romanticismo dall'altro, hanno infatti messo in ombra Cicerone. Considerato troppo opportunisto oppure non abbastanza originale, l'oratore ha finito così per perdere il suo fascino. Tuttavia, nello stesso tempo, cultori di Cicerone come Chateaubriand o Lamartine riuscirono a preservarne la figura storico-letteraria. Questo ritratto dicotomico perdura fino alla prima metà del Novecento, con sostenitori, Louis Laurand per esempio, e detrattori, come Jérôme Carcopino: questa controversia, come è noto, ha una dimensione europea, non solo francese.

Jordi Pià-Comella (Université Sorbonne-Nouvelle, Paris, Università di St Andrews, *French Reception of Cicero in the 20<sup>th</sup> Century: The Case of Jérôme Carcopino*) ha analizzato le riflessioni di J. Carcopino su Cicerone nell'opera *Les secrets de la correspondance de Cicéron*. Nell'inverno 1942-1943 Carcopino tenne alcune lezioni sull'epistolario a l'École Normale Supérieure di Parigi e nel 1947 le raccolse nel libro oggetto di studio, che delineò un quadro molto negativo della figura di Cicerone. Per Carcopino, la corrispondenza dell'oratore espone il suo lato più torbido, rivelando le incoerenze del comportamento. Sulla scia delle analisi storiografiche di C. Lévy, si è mostrato che l'immagine di Cicerone nei *Secrets* è da interpretare alla luce della concezione della Storia quale era emersa nella Francia dell'epoca, ispirata cioè dal mito francese dell'uomo provvidenziale. Rappresentato come il simbolo di una repubblica decadente, Cicerone venne così raffrontato a personaggio del calibro di Cesare, Napoleone e Pétain.

L'ultima relazione della sessione è stata una presentazione da parte di David Movrin (Università di Ljubljana) del progetto *Classics and Communism*, all'inizio costituito insieme con il Collegium Budapest e l'OBTA da Jerzy Axer, György Karsai e Gábor Klaniczay (come *GNÓTHI SEAUTON! – Classics and Communism: The History of the Studies on Antiquity in the Context of the Local Classical Tradition. Socialist Countries 1944/45-1989/90*) e attualmente svolto in collaborazione con Elżbieta Olechowska (Università di Varsavia).

Nella seconda sessione pomeridiana, *A Slavic Cicero: From the 19<sup>th</sup> Century to the New Millennium*, presieduta da Hanna Paulouskaya, Arina

Bragova (Università di Nizhny Novgorod, *Cicero's Reception in Russia in a Broad Social, Political, Juridical, Cultural, and Philosophical Context*) ha esposto una ricerca condotta sulla bibliografia su Cicerone nella Russia dal XIX al XXI secolo, suddividendola per aree tematiche: sociale, politica, giuridica e filosofica. La studiosa si è inoltre soffermata sull'immagine di Cicerone come oratore e sulle sue teorie pedagogiche. La bibliografia russa del XIX-XXI secolo comprende una grande quantità di pubblicazioni associate al nome di Cicerone che offrono svariati spunti di analisi.

L'ultima relazione della giornata è stata quella di Anastasia Ashaeva (Accademia Russa delle Scienze, Mosca, "*Cicero and His Epoch*": "*The Thaw*", Utchenko, Kumaniecki, and Russo-Polish Scientific Connections), che si è concentrata sui legami scientifici russo-polacchi importanti per la ricezione di Cicerone nell'Unione Sovietica. La pubblicazione del libro *Cicerone e la sua epoca* di Sergei Utchenko (1972) fu un evento importante per l'ambiente intellettuale di Mosca e Leningrado. Utchenko, capo del Dipartimento di Storia Antica dell'Accademia Sovietica, dalla metà degli anni Cinquanta ebbe l'opportunità di visitare paesi stranieri e frequentare vari convegni. In una sua lettera menzionava le sue lunghe visite a Varsavia alla fine degli anni Cinquanta e i contatti con Kazimierz Kumaniecki. Quindi le connessioni scientifiche russo-polacche hanno spinto Utchenko a scegliere Cicerone come soggetto dei suoi studi. Ma c'era anche un'altra fonte polacca di *Ciceroniana* sovietici, Tadeusz Zieliński, che visse e lavorò a San Pietroburgo fino al suo rimpatrio nel 1922. In *Cicerone e la sua epoca* Utchenko citò spesso il libro di Zielinski sull'eredità ciceroniana pubblicato in tedesco nel 1908 (1897<sup>1</sup>) e scrisse di aver basato la sua descrizione della ricezione ciceroniana nell'Europa medievale sul libro di Zieliński. Di conseguenza, i rapporti scientifici russo-polacchi furono molto importanti per la ricezione di Cicerone nell'Unione Sovietica, e si attende una prossima pubblicazione su Cicerone nella Russia moderna.

Nell'ultima giornata del convegno, svoltasi nel Palazzo di Zamoyski, la sede originaria della Facoltà di "Artes Liberales" e dell'OBTA, la prima relazione è stata la *key lecture* di Walther Ludwig (Università di Amburgo, *Cicero's "De officiis" in Humanist School Instruction – The Philologus incomparabilis Hieronymus Wolf and His Great Commentary*) che ha mostrato come Cicerone abbia influenzato il lavoro di Hieronymus Wolf (1516–1580), autore del più ampio commentario ciceroniano in cui discute il metodo umanistico di educazione morale. Egli è stato editore e interprete di vari autori greci, latini e bizantini, e allievo di Melantone, rettore

del ginnasio di Augusta e responsabile della biblioteca cittadina. Profondo cultore di Cicerone, Wolf pubblicò un commento al *De officiis* (1563), cui seguirono altre quattro ristampe in Germania, Svizzera e Olanda. Questo commento è la versione *maior* delle lezioni impartite ai suoi studenti. Non essendo un comune commento filologico, l'autore vi espone continue ammonizioni volte al retto comportamento per i giovani allievi, valide anche per i lettori adulti. Wolf, inoltre, confronta le opere di Cicerone con la religione cristiana, presentando dunque l'educazione morale e civile secondo il pensiero ciceroniano.

La seconda sessione mattutina, *Cicero's Vision of Education: Between an Idealized Past and a Testament for the Future*, con la presidenza di Susan Deacy, è stata aperta dall'intervento di Ingo Gildenhard (Università di Cambridge, *Education in Murder: The Vigilante Ethics of Cicero's "De officiis" and its History of Reception*), che ha indagato la ricezione del pensiero politico di Cicerone. Per prima cosa, ha identificato alcune componenti chiave dell'etica civica di Cicerone nel *De officiis*, ossia i principi fondamentali che secondo Cicerone dovrebbero indicare a un individuo il suo posto nella sua comunità. Successivamente lo studioso ha rintracciato alcune tangenze con altre tradizioni di pensiero politico, in particolare quella giudaico-cristiana. Infine, ha illustrato la loro risonanza nella cultura occidentale nel corso dei secoli, con particolare riferimento ad alcuni testi rappresentativi della prima età moderna.

Stéphane Lojkin (Université Aix-Marseille, "*Diuturni silentii...*": *Cicero's and Diderot's Politics of Silence*) ha esaminato la figura politica di Diderot in raffronto a Cicerone. Sebbene Diderot fosse un latinista eccellente, Cicerone non era uno dei suoi riferimenti più frequenti. Nel suo saggio sulla vita di Seneca (*Essai sur Sénèque*), afferma che Cicerone era sì uno degli autori più elogiati, ma anche dei meno letti, come se il suo lavoro fosse stato più di uso pedagogico che di pensiero intellettuale. Nella sua lettera sui sordomuti (*Lettre sur les sourds et muets à l'usage de ceux qui entendent et qui parlent*, 1752), Diderot sembra rifarsi alla *Pro Marcello* di Cicerone, il cui *incipit diuturni silentii*, rappresentò una controversia molto accesa tra i grammatici (da Buffier a Batteux e Beauzée) riguardo all'ordine naturale della lingua. Tuttavia, non era ancora stato notato che le posizioni politiche di Cicerone e Diderot sono, in fondo, simili tra loro: entrambi, costretti al silenzio, tentarono di ritornare a parlare in pubblico. Lo studioso ha infine indagato il modo in cui Cicerone è collegato agli Enciclopedisti attivi nell'Illuminismo francese.

È seguita la relazione di Kathryn Tempest (Università di Roehampton, *From Cicero to Capella: artes liberales and the Liberal Arts*), che ha analizzato le *artes liberales* di Cicerone e il modo in cui esse influenzarono lo sviluppo dell'educazione alle arti liberali nelle epoche posteriori. La studiosa ha dimostrato come le *artes* siano presentate nelle orazioni, nelle lettere e nei trattati di Cicerone, esaminando così gli argomenti associati a una buona educazione e l'impatto dei suoi scritti sulle generazioni successive di pensatori. La ricercatrice ha poi mostrato la codificazione di un *curriculum* di studi nell'opera di Marziano Capella e come lo sviluppo di questo canone di discipline educative abbia originato il programma medievale del *trivium* (grammatica, retorica e dialettica) e del *quadrivium* (aritmetica, geometria, astronomia e musica).

Nella sessione del pomeriggio, *The Formation of Civil Society: Cicero's Role in Artes Liberales Education Today*, presieduta da Jan Miernowski, Woldemar Görler (Università del Saarland: *Cicero on artes liberales: Merits and Problems*) ha introdotto il concetto di educazione di Cicerone, incarnata nella formula *artes liberales*, la quale può ancora servire da modello per i programmi educativi d'oggi. Lo studioso ha menzionato anche alcuni punti in cui bisognerebbe modificarla, contro lo stereotipo dell'educazione elitaria, che in certi periodi ha escluso le donne o la classe media. Infine, la tavola rotonda sul ruolo di Cicerone nella formazione delle *artes liberales* da prospettive diverse, sempre sotto la guida di Jan Miernowski, ha coinvolto nella discussione Jerzy Axer (Università di Varsavia), David Movrin (Università di Ljubljana), Ermanno Malaspina (SIAC), Markus Janka (Università di Monaco), Andrea Balbo (Università di Torino) e Katarzyna Marciniak (Università di Varsavia) e ha concluso i lavori del convegno<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Desidero esprimere un ringraziamento particolare ad Alberto Crotto (Torino) per la sua revisione linguistica.